LA DOMENICA

NOTIZIARIO DELLA DIOCESI DI S. MINIATO
10 maggio 2020

Piazza del Seminario,13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434
ladomenica@diocesisanminiato.it
Notiziario locale
Direttore responsabile:
Domenico Mugnaini
Coordinatore diocesano: **Francesco Ricciarelli**
Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA OGGI

Agenda del VESCOVO

Dal 10 al 17 maggio

Domenica 10 maggio - ore 11: S. Messa in streaming.
Mercoledì 13 maggio - ore 19,30: Meditazione biblica in diretta facebook.
Giovedì 14 maggio - ore 10: Collegio dei Consultori. **Ore 18,30:** S. Messa in streaming, in speciale collegamento con i soci di Azione Cattolica.
Domenica 17 maggio - ore 11: S. Messa in streaming.

LE STRADE DEL COVID -19...

DI GABRIELLA GUIDI

L'unica certezza che abbiamo in questo tempo di grande e lunga epidemia è che questo virus ci ha colti, anzi, ha colto tutta l'umanità molto impreparata e, a volte, anche incredula di fronte a un fenomeno così diffuso e generalizzato. Il più grande regista di film di fantascienza o il più abile stratega o capo di Stato o lo studioso più illuminato mai avrebbero potuto immaginare e/o descrivere un evento così calamitoso da coinvolgere contemporaneamente tutta l'umanità, gettandola allo stesso tempo in balia della tempesta.
Ciò che ha differenziato questo evento, che sicuramente entrerà nei libri di storia, dalle grandi guerre del passato o da altre epidemie e/o carestie è senza dubbio la capillare diffusione che sembra, almeno per una volta nella storia, aver accomunato uomini di diverse culture, lingue, nazionalità, religioni e costumi sociali.
Tutti indifesi, tutti deboli, tutti uomini…
Per molti la tentazione più grande potrebbe essere quella di mollare tutto, di lasciarsi andare a pensieri negativi oppure cullarsi in continue lamentele o voler attribuire più o meno responsabilità a chi si è trovato a prendere decisioni in una situazione drammatica…
Possiamo però scegliere anche un'altra strada e non lasciar scorrere inutilmente questo tempo prezioso...
In questo periodo abbiamo potuto toccare con mano che l'uomo ha un forte istinto di sopravvivenza e di fronte alle avversità che si presentano e non solo, la sua capacità cognitiva ed intellettuale gli permette di trovare strade alternative, soluzioni provvisorie, metodi semplificati anche prendendosi cura di chi, per la giovane o l'anziana età o per motivi sociali, non sarebbe in grado di far fronte da solo ad una tale emergenza.
Pensiamo, ad esempio, al lavoro degli operatori del settore della sanità, alle forze dell'ordine, alle associazioni di volontariato. E pensiamo anche agli aspetti culturali e sociali dell'uomo: sono aumentati in maniera esponenziale tutte le modalità e i mezzi di comunicazione a distanza a partire dalla scuola con la didattica on line, alla tv che trasmette programmi culturali, alla possibilità di viaggiare virtualmente fino anche alla possibilità di riproporre momenti di preghiera, di condivisione e di amicizia. Tutti hanno avuto più tempo per stare in casa con i familiari: un tempo prezioso che, nella normalità, sembra sempre essere scarso e sfuggente…
Un tempo di riflessione, di meditazione personale, anche nel silenzio dei rumori della natura, per dare o ri-donare il giusto peso, la giusta misura ai valori, agli aspetti importanti della vita e, perché no… un momento per ricominciare.
Seguendo la giusta strada e con occhi di speranza concreta e reale, non quella delle fiabe, si possono affrontare i momenti critici e nebbiosi con coraggio e perseveranza, certi che al termine, saremo uomini nuovi, diversi e con una forza interiore da poter raccontare.

La testimonianza del dottor Giannoni (Amci)

Dal fronte della pandemia

Il vescovo Andrea mi ha chiesto di dare una testimonianza della mia esperienza di medico in tempo di covid. Sono anestesista rianimatore all'ospedale di Empoli, oltreché volontario della Misericordia empolese e membro della sezione sanminiatese dell'Amci (Associazione medici cattolici italiani).
Sono un medico ed un rianimatore da molti anni e ho vissuto molte situazioni impegnative durante la vita lavorativa ma l'esperienza di questi mesi mi ha cambiato interiormente mi ha invitato a cambiare mentalità, in una parola mi ha invitato alla conversione, smettere di guardare solo a me stesso ma guardare a Dio ed all'altro.
In questo tempo anche io ho avuto paura di ammalarmi, di soffrire, di dare preoccupazioni ai miei familiari, di farli ammalare con il contatto così stretto con una infezione subdola e grave e paura anche di non sapere svolgere bene il mio lavoro.
Ma ho fatto anche l'esperienza di sentire come la grazia di Dio mi abbia assistito.
Durante uno dei trasferimenti per portare pazienti covid e non covid dalle rianimazioni dalla Lombardia alle terapie intensive di altre regioni, sono stato male tutta la notte per una gastrite con nausea, per la tuta ermetica che mi ha fatto soffrire tantissimo il caldo e per i doppi occhiali che mi hanno ridotto notevolmente la vista.
Questo in ogni caso mi ha tenuto ben sveglio ed attento e ho potuto per grazia di Dio recitare sempre la preghiera del cuore, del pellegrino russo: Gesù Cristo figlio di David abbi pietà di me peccatore e l'Ave Maria.
Alla fine del trasferimento abbiamo fatto in totale oltre 1400km in poco più di 15 ore comprese le soste, gli ospedali e la disinfezione del mezzo. Abbiamo volato: 140-170 km/h.
Durante la notte ed in particolare alla fine del viaggio, dopo aver anche corso il rischio di un incidente mortale, quando siamo arrivati in terapia intensiva ed abbiamo lasciato il paziente ho percepito interiormente come l'uomo è chiamato alla Vita: Come Cristo è davvero la fonte della vita, della vita eterna. Cristo è davvero risorto e la Chiesa ce lo ricorda nel Credo: "Credo la risurrezione della carne, la vita eterna, amen".
Accettare di avere paura, paura di ammalarsi, paura di fare ammalare i miei cari ma nonostante questo non essere schiacciato dalla paura.
Anche io ho sentito vera questa frase: "anche se la paura ha molti argomenti scegli la SPERANZA".
Speranza nella bontà dell'uomo, nel progresso scientifico, nella

scoperta di un vaccino per questo Covid ma soprattutto speranza in Dio, nella sua Misericordia.
Dio mi/ci vuole bene, ci ha chiamato alla vita. Le difficoltà, le sofferenze personali e collettive sono per la vita e non per la morte, rivolgiamoci a Lui, invochiamoLo con tutto il cuore, tutta la mente, tutte le forze.
" Il popolo venne da Mosè e disse : «abbiamo peccato perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te». Il Signore disse a Mosè:« Fatti un serpente mettilo sopra un'asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita". Allora Mosè fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l'asta..."(Nm 21,7-9).
Guardiamo Cristo crocifisso. Chiediamo incessantemente a Cristo l'acqua viva, il dono dello Spirito Santo. Preghiamo perché possiamo ricevere la Grazia di vincere la paura e testimoniare a tutti ed in particolare ai nostri cari l'amore di Dio.
La mia esperienza nella complessa macchina dell'emergenza è cominciata domenica 8 marzo, quando la centrale operativa delle Misericordie, della Croce Rossa e delle Pubbliche Assistenze mi ha chiamato per intervenire su alcuni trasferimenti di pazienti da fare dalla Lombardia ad altre regioni. Trasferire pazienti attaccati a un ventilatore, con tutte le problematiche del caso, perché c'era bisogno urgente di liberare posti nelle terapie intensive.
All'inizio ho trasportato pazienti che erano covid negativi, e successivamente anche pazienti covid positivi, pazienti che stavano un po' meglio, si stavano riprendendo e che potevano essere trasferiti in considerazione del fatto che negli ospedali lombardi non c'era più disponibilità di posti in terapia intensiva.
Sono state esperienze molto forti, molto coinvolgenti. Devo ringraziare prima di tutto i volontari della Misericordia di Empoli e delle altre Misericordie della nostra zona perché sono stati sempre pronti, attenti e solleciti ad affrontare queste corse.
All'inizio abbiamo utilizzato ambulanze convenzionali, attrezzate cioè con monitor defibrillatori, ventilatori e con varie altre strumentazioni ordinariamente presenti nei nostri mezzi. Ambulanze che però non erano assolutamente preparate per poter trasportare pazienti covid. Questo per testimoniare come all'inizio abbiamo affrontato questa emergenza con la sola forza di volontà, con lo spirito di servizio e di sacrificio, senza avere strumentazione adeguata. Non sarebbe stato possibile fare diversamente; l'emergenza era, chiaramente, imprevedibile e non eravamo pronti. Le dinamiche del contagio hanno condotto, nella fase iniziale, tante persone impegnate in prima linea a perdere la vita. In particolare i medici, "caduti" sul campo accanto ai loro pazienti. Secondo i dati oggi disponibili sono deceduti ben 154 medici, 40 tra infermieri e infermiere e 119 sacerdoti. Tutte persone che si sono impegnate in prima persona, senza aver paura e timore per ciò che stavano affrontando. All'inizio è andata esattamente così, poi piano piano la macchina dell'emergenza è riuscita a decollare e a prendere vigore. Ci siamo meglio attrezzati ed equipaggiati: alle Misericordie della nostra zona di Empoli ad esempio, nei giorni scorsi abbiamo ricevuto il dono di una ambulanza specifica per il trasporto di pazienti covid positivi. Si tratta di un mezzo attrezzato con una barella di bio-contenimento (una sorta di lettino incapsulato) che consente di affrontare un viaggio con una persona contagiata senza che il personale che opera intorno al malato corra eccessivi rischi.
Uno dei primissimi trasporti senza ambulanza attrezzata che ho effettuato, è stato dalla rianimazione di Brescia alla rianimazione di Grosseto. Viaggio condotto insieme a due volontari della Misericordia, un infermiere e naturalmente il paziente covid positivo. Per affrontare un viaggio di questo tipo in maniera relativamente sicura, non disponendo di barella con bio-contenimento, abbiamo addirittura tenuto aperti i finestrini e acceso l'areatore presente all'interno dell'ambulanza, per tutte e sei le ore del viaggio. Era l'unico modo che avevamo per assicurarci che il virus si disperdesse più facilmente nell'aria, abbassando il rischio di contagio per noi operatori.
Anche nella rianimazione dell'ospedale San Giuseppe di Empoli abbiamo lavorato intensamente e devo dire che la città ha risposto molto bene a questa emergenza, tant'è vero che abbiamo raccolto più di 800.000 euro di offerte per poter acquistare in tempi rapidissimi (si parla di due-tre giorni) i ventilatori di cui avevamo bisogno.
Nell'ospedale di Empoli avevamo allestito ben 3 rianimazioni per un totale di 34 posti letto. Oggi possiamo fortunatamente registrare che una di queste rianimazioni covid è stata chiusa, perché i pazienti sono nettamente diminuiti.
I pazienti in terapia intensiva sono gravi e anche se alcuni sono coscienti è difficile e non sempre possibile il colloquio soprattutto per la presenza di una forte depressione. Depressione presente in particolare dopo il risveglio dalla sedazione profonda necessaria per effettuare la ventilazione polmonare sia in posizione supina che in posizione in posizione prona.
Un rapporto particolare si è instaurato con i familiari dei pazienti ai quali abbiamo fornito tutti i giorni informazioni dettagliate anche tramite videochiamate nelle quali per alcuni minuti abbiamo mostrato i loro congiunti. Un familiare mi ha espresso il desiderio di volermi conoscere alla fine della dolorosa esperienza per potermi ringraziare personalmente.
Concludo dicendo che è un evento, questo, "provvidenziale" accaduto nella nostra vita, che occorre sapere leggere. Non dobbiamo pensare che questa emergenza rappresenti solo un fatto negativo per le nostre vite. Da questa esperienza possiamo trarre insegnamenti profondi e duraturi per tutto il resto della nostra esistenza, sia in senso materiale e organizzativo, sia in senso morale e spirituale. Non dobbiamo arrenderci difronte alle difficoltà, non dobbiamo aver paura dei problemi quando si presentano. Questa sfortunata contingenza ci insegna anche a mettere a disposizione il nostro spirito, la nostra intelligenza, la nostra forza per poter aiutare il prossimo.

Stefano Giannoni

COOPERATIVA SOCIALE IL CAMMINO

DIOCESI DI SAN MINIATO Caritas Diocesana

EMERGENZA COVID-19

SERVIZIO GRATUITO DI SOSTEGNO EMOTIVO A DISTANZA

#tiascoltiamo
366 3879780

dal martedì al venerdì
dalle 14 alle 19

Di fronte all'isolamento forzato e all'eccezionalità
dei comportamenti quotidiani
che l'epidemia Covid 19 impone,
è inevitabile sentirsi disorientati e destabilizzati.

SE ti senti solo, smarrito, impaurito, preoccupato

SE sei lontano dai tuoi affetti più cari

SE senti la necessità di essere supportato o
semplicemente ascoltato

Sterilità e maternità nell'Antico Testamento

di Giulia Taddei

Per le donne di Israele generare figli era la massima aspirazione e realizzazione, rappresentava il loro contributo al piano salvifico di Dio che aveva promesso ad Abramo: «Siate fecondi e moltiplicatevi» (Gen1,28), al contrario la sterilità era una grave sventura. Tuttavia, i grandi passaggi della Bibbia sono segnati da esperienze di sterilità. Le tre matriarche Sara, Rebecca e Rachele sono infatti sterili, così come Anna, madre di Samuele, fino ad Elisabetta, madre di Giovanni Battista. Com'è possibile, dunque, pensare, che da una condizione temporanea o permanente di improduttività e incompiutezza, legata alla sofferenza e al dolore possa germogliare nuova vita?
Interessante è analizzare il termine sterile: in ebraico *'aqarà* che deriva dalla radice *laaqor* = sradicato e *leiaaqer*=essere sradicati, dunque il termine sterile esprime il senso di sradicamento come distacco temporale dalle cose del mondo affinché si realizzi una nuova opportunità per tutta l'umanità. La sterilità come sinonimo di morte e la nascita come resurrezione, dalla morte alla vita. Non è così che è avvenuto anche per Cristo? Non ha forse subito la morte sulla croce per salvare il mondo?
La dimensione di sterilità assimilata ad un abbassamento kenotico, che esprime umiliazione e disprezzo, in opposizione ad una dimensione falsamente colma di presunzione e di orgoglio, ove non c'è spazio per l'intervento di Dio, svuotare se stessi per essere fecondati dalla pienezza di Dio che abbassa ed innalza, fa morire e fa rinascere. Ciò si può gustare nel meraviglioso Cantico di Anna (1 Sam 2,1-10):
"Il mio cuore esulta nel Signore,la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio.Si apre la mia bocca contro i miei nemici,perché io godo del beneficio che mi hai concesso. Non c'è santo come il Signore,non c'è rocca come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi,dalla vostra bocca non esca arroganza; perché il Signore è il Dio che sa tutto e le sue opere sono rette. L'arco dei forti s'è spezzato, ma i deboli sono rivestiti di vigore. I sazi sono andati a giornata per un pane,mentre gli affamati han cessato di faticare. La sterile ha partorito sette voltee la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il misero, innalza il povero dalle immondizie, per farli sedere insieme con i capi del popolo e assegnar loro un seggio di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terrae su di essi fa poggiare il mondo. Sui passi dei giusti Egli veglia, ma gli empi svaniscono nelle tenebre. Certo non prevarrà l'uomo malgrado la sua forza. Il Signore... saranno abbattuti i suoi avversari! L'Altissimo tuonerà dal cielo.Il Signore giudicherà gli estremi confini dellaterra;darà forza al suo reed eleverà la potenza del suo Messia».
Le donne di Israele erano sterili ma erano desiderose di essere fecondate dalla grazie di Dio ed è allora che diventano generative, miracolosamente ,come accade per la nascita di Sansone, figlio della donna anonima, moglie di Manoah.
L'Antico Testamento ci offre numerosi esempi del superamento del limite fisico della non procreatività biologica, che supera il piano della generatività e diventa disponibilità alla visita salvifica di Dio. Maternità straordinarie che accolgono il dono della vita come risposta alle insistenti preghiere che hanno avuto il privilegio di essere ascoltate, dono forse più significativo della stessa maternità.
Le donne rappresentano in tutta la Scrittura la Vita, la fecondità del cuore, esse promuovono fede e speranza, con il loro coraggio si rendono strumenti, attraverso i quali Dio può intervenire e cambiare la storia dell'umanità.

Valdegola: una catechesi sul martirio

Quest'anno la parrocchia della Valdegola non ha potuto rendere omaggio a S. Eurosia, patrona delle campagne, con la tradizionale processione. Le norme di distanziamento sociale ancora in vigore l'hanno impedito. Ciò nonostante, un breve momento di riflessione e di preghiera è stato fatto, via internet, per ricordarci che la testimonianza dei martiri e la loro vicinanza a noi, specialmente nei momenti più critici.
I martiri ci parlano, ci siamo detti. Il martirio è un linguaggio eloquente, che comunica ancora oggi la verità, in un mondo che è diventato allergico alla verità. Per la mentalità comune sembra poco democratico, illiberale, parlare di una verità unica e assoluta, per cui si preferisce dire che ognuno ha la sua verità. Si preferisce crogiolarsi nel relativismo, affermando che ognuno - nel proprio ambito - può credere e fare quello che vuole. Mentre quelli che si rifanno a una verità unica e trascendente sono reputati dei violenti, alla stregua dei kamikaze che uccidono e si uccidono… e si auto-definiscono "martiri". Ma chi sono veramente i martiri?
Di Eurosia sappiamo ben poco. Era una giovane cristiana, vissuta in epoca medievale, che fu uccisa per la sua fede su una montagna dei Pirenei spagnoli. Là su quel monte si è tramandata la sua fama di santità. La gente del posto l'ha venerata come martire, ha conservato le sue spoglie mortali - il corpo decapitato e la testa - e il racconto della sua morte in un contesto di persecuzione da parte di uomini "avversi alla fede", come dice un antico inno, che non erano certo disposti ad accogliere la testimonianza cristiana

di questa fanciulla.
Nei secoli si sono aggiunti a questa storia elementi favolistici: l'immagine di Eurosia come principessa arrivata da lontano, dall'est europeo per sposare un principe aragonese. Elementi tardivi e privi di una fondamento. L'aspetto però che più ha parlato alla gente delle nostre campagne à stato quello del suo potere di proteggere il raccolto dei campi e delle vigne dalle intemperie e dalla siccità.
Ma oggi è soprattutto il suo martirio a parlarci con maggiore eloquenza.
"Martire" significa "testimone". I martiri rendono testimonianza a quella verità buona su cui si può giocare la propria vita, fino a perderla per amore. Questo tipo di linguaggio è comprensibile anche alla nostra cultura, concentrata sull'affermazione della libertà, perché nel martirio la verità e la libertà si incontrano e sono riconciliate.
Per dirla con Balthasar, "solo l'amore è credibile". L'amore che i martiri esprimono è anzitutto amore verso Cristo, la volontà di conformarsi a lui, di seguirlo sulla via della croce. Ma altrettanto significativo è il loro amore verso i persecutori, che si esprime attraverso il perdono. Anche questo è un elemento di assimilazione a Cristo che sulla croce pregò per i suoi crocifissori.
In questa sublime affermazione d'amore sono coinvolti gli stessi persecutori come destinatari. Paradossalmente è proprio il loro rifiuto a rendere perfetta la testimonianza del martire. Così la circostanza che dovrebbe dichiarare il fallimento di ogni comunicazione, rende il messaggio del martire più coerente e più efficace che mai.
Si capisce bene quindi perché il terrorista, il kamikaze, non possono essere detti "martiri". Perché, mossi dall'odio, il loro intento è distruggere l'altro. Il vero martire invece è quello che, rispondendo a un amore più grande che lo precede, è capace di amare anche il suo nemico.
Nel martire cristiano si rivela l'amore incondizionato di Dio. E non è un caso se dopo tanti secoli la testimonianza di S. Eurosia viene ricordata e celebrata. E non è un caso se ancora oggi la sua adesione libera a Cristo è feconda, porta buoni frutti, consola, protegge e guarisce.

Don Francesco Ricciarelli

Marcia indietro sull'azzardo

«Non riaprite le sale giochi!». Era stato questo l'appello lanciato alla fine di aprile dalle associazioni aderenti alla campagna nazionale «Mettiamoci in gioco», contro il gioco di azzardo. La possibilità che i locali aperti all'azzardo potessero riaprire i battenti già dal 4 maggio scorso, è stata fortemente criticata da don Armando Zappolini, portavoce della campagna. «Il gioco d'azzardo è tutt'altro che un'attività essenziale - aveva sottolineato don Zappolini -. Anzi comporta numerosi rischi di carattere sia sociale che sanitario. Proprio la situazione di lockdown ha avuto il positivo risultato di contenere le forme di abuso e dipendenza. Sarebbe sorprendente e deplorevole che, in una situazione di generale e grave impoverimento del paese, si consentisse la riapertura di locali che producono di fatto ulteriori perdite di denaro specie per le fasce più deboli della popolazione».
Questa ferma presa di posizione, ha fatto fare una parziale, ma importante, marcia indietro al direttore dell'Agenzia delle ogane e dei Monopoli: niente ripresa delle slot nei tabaccai e delle scommesse negli esercizi commerciali che hanno riaperto. Così ha stabilito una determinazione del 29 aprile scorso. Insomma, se è vero che hanno riaperto Lotto e Superenalotto, la frenata c'è comunque stata e ha riguardato i tipi di azzardo più pericolosi.

Un nuovo centro parrocchiale di distribuzione aiuti a San Donato

La parrocchia di San Donato (Santa Maria a Monte) collaborando con tutte le associazioni e gli enti del paese e dopo aver valutato tutte le possibilità da mettere in campo, ha pensato (prendendo spunto dal direttore della Caritas diocesana di San Miniato don Armando Zappolini con la sua «Caritas Young») di assicurare una "presenza", creare uno spazio dove due volte alla settimana chi vuole può andare e prendere quello che gli serve. In molti si sono resi disponibili a questa iniziativa temporanea che non vuole essere meglio delle altre (come ad esempio l'ottimo lavoro del Comune o di altre associazioni) ma essere un ulteriore luogo presente nel paese dove potersi rivolgere. In più si sono aggiunte due "nuove" possibilità: il contatto telefonico al sacerdote per mantenere riservatezza e anonimato come anche l'altra modalità «foglio scritto» da mettere nella cassetta postale. Una presenza, una realtà perché ulteriormente ci sia possibilità di dialogo confronto, prima di qualsiasi altra scelta avventata e rischiosa per la vita delle persone stesse e delle famiglie. Invitiamo tutti coloro che si trovano in difficoltà a superare il muro della vergogna e a non peritarsi a chiedere aiuto. La speranza è l'ultima a morire e possibilità materiali ed economiche per ora ci sono.
Un ringraziamento va a tutte le associazioni e agli enti che si stanno dando da fare veramente tanto, in particolare al gruppo Fratres e all'associazione Anspi-Camelot entrambe di San Donato. Molte cose vengono fatte nel silenzio e nell'umiltà proprio come ci ha insegnato Gesù. Ed anche un ringraziamento all'alimentari Ricci che si è reso disponibile come punto di raccolta oltre la parrocchia e lo spazio delle associazioni.

Don Simone Meini

Dura lex, sed lex!

In questi tempi funestati dal coronavirus qualche assurdità in più si può anche accettare, purchè si sia onesti nel giudizio. Premetto che in tempi come questi chiunque si trovi a governare va ammirato per il fatto che se riesce a tenere testa a tutto senza ..... perdere la testa, è un miracolo!
Non ci addentriamo sulle condizioni di sicurezza sui posti di lavoro; tutti i telegiornali ne parlano da giorni e con cognizione di causa. Il fatto curioso è quello nel numero dei partecipanti ai funerali: 15. La "ratio" della disposizione legislativa è indubbiamente quella della distanza da persona a persona: almeno un metro, meglio se due, onde evitare il contatto fisico. Quindi, ciò che alla legge preme è l'evitare la vicinanza personale, possibile causa del diffondersi del contagio.
Fin qui va tutto bene. Per raggiungere questo scopo è importante assicurare che il rapporto spazio-persona sia sufficiente per evitare l'assembramento. Su un campo sportivo 50 persone hanno uno spazio intorno a sé molto ampio; in una chiesa di 10 metri per 6, se ci metto 15 persone forse non c'è più la distanza richiesta. Allora, il dettato legislativo che stabilisce un numero massimo di 15 persone presenti al funerale sembra assai irrazionale.
E' la distanza interpersonale che fa la differenza, non il numero.Tre persone in un ascensore, fatto per trasportarne 4, fanno assembramento; 50 persone in un campo sportivo non fanno assembramento. In questo vedo una certa analogia con l'irrazionalità della legge che regola la tassa della spazzatura: questa tassa si applica sulla superficie della casa, anzichè sulle persone che la abitano e producono la spazzatura. E così per una casa di 80 metri quadri abitata da una sola persona si paga molto di più che per una casa di 40 metri quadri abitata da 5 persone.
Sarei lieto se qualcuno mi sapesse dare una spiegazione logica di questa situazione; forse allora capirei anche la scelta del numero 15 ai funerali.

Don Angelo Falchi

Requiem per un uomo scartato

Il 1 maggio all'interno dell'ex scuola Landini Marchiani di Fucecchio è stato trovato il corpo senza vita di un quarantenne di origine senegalese, si trovava lì da giorni al piano primo dell'edificio storico dove sono attualmente in corso dei lavori di ristrutturazione. La notizia ci è giunta insieme all'assicurazione sulla sanificazione dei locali.
Ci sembra che l'accaduto meriti una riflessione; così la pensa il comitato per i diritti umani nato lo scorso anno in occasione della relativa marcia ed in particolare, don Andrea Cristiani fondatore del movimento shalom e promotore del comitato.
«Un uomo vittima dell'indifferenza - dichiara don Andrea Cristiani - e della nostra tragica incapacità di rispondere ai bisogni essenziali dei diseredati e dei più soli. Una sconfitta per tutti. Lo dico non tanto e non solo per la nostra realtà locale, ma soprattutto per le politiche globali sempre più razziste e discriminatorie».
Per questo ha promosso un comunicato, che qui alleghiamo, condiviso e sottoscritto da tutte le persone ed associazioni firmatarie, per rimarcare che ogni persona ha un valore inestimabile ed è responsabilità della società tutta prendersi cura delle fasce più vulnerabili, di quelle che papa Francesco chiama le persone scartate.
Per rendere omaggio a questa persona e simbolicamente a tutte le altre centinaia di migliaia che
si trovano nel nostro Paese, ci siamo dati appuntamento mercoledì 6 maggio alle ore 11 presso il poggio Salamartano a Fucecchio, cuore del centro storico e drammaticamente vicino all'edificio dove l'anonimo "scarto "aveva trovato rifugio e dove è morto nello squallore di una solitudine assoluta. All'incontro, svolto con tutti i protocolli di sicurezza, ha partecipato anche il Sindaco che ha condiviso l'iniziativa.
Richiediamo fin da ora alle autorità competenti, l'autopsia per assicurarci sulla causa della morte; non ci accontentiamo di una presunta intossicazione dal carbonio sprigionata dal fuoco per ripararsi dal freddo e chiediamo ogni indagine per risalire alla sua storia personale e alla sua famiglia di origine.Tutto questo da considerare prioritario alla sanificazione del luogo del lutto.

Movimento Shalom

«Quelle immagini, nel loro insieme, raffigurano le tappe salienti della vita di Cristo e rappresentano realmente i punti cardine della vita di ogni cristiano. In questo tempo di Pasqua è stato emozionante riscoprire il messaggio di quelle figure, che suscitano argomenti di riflessione e di meditazione»

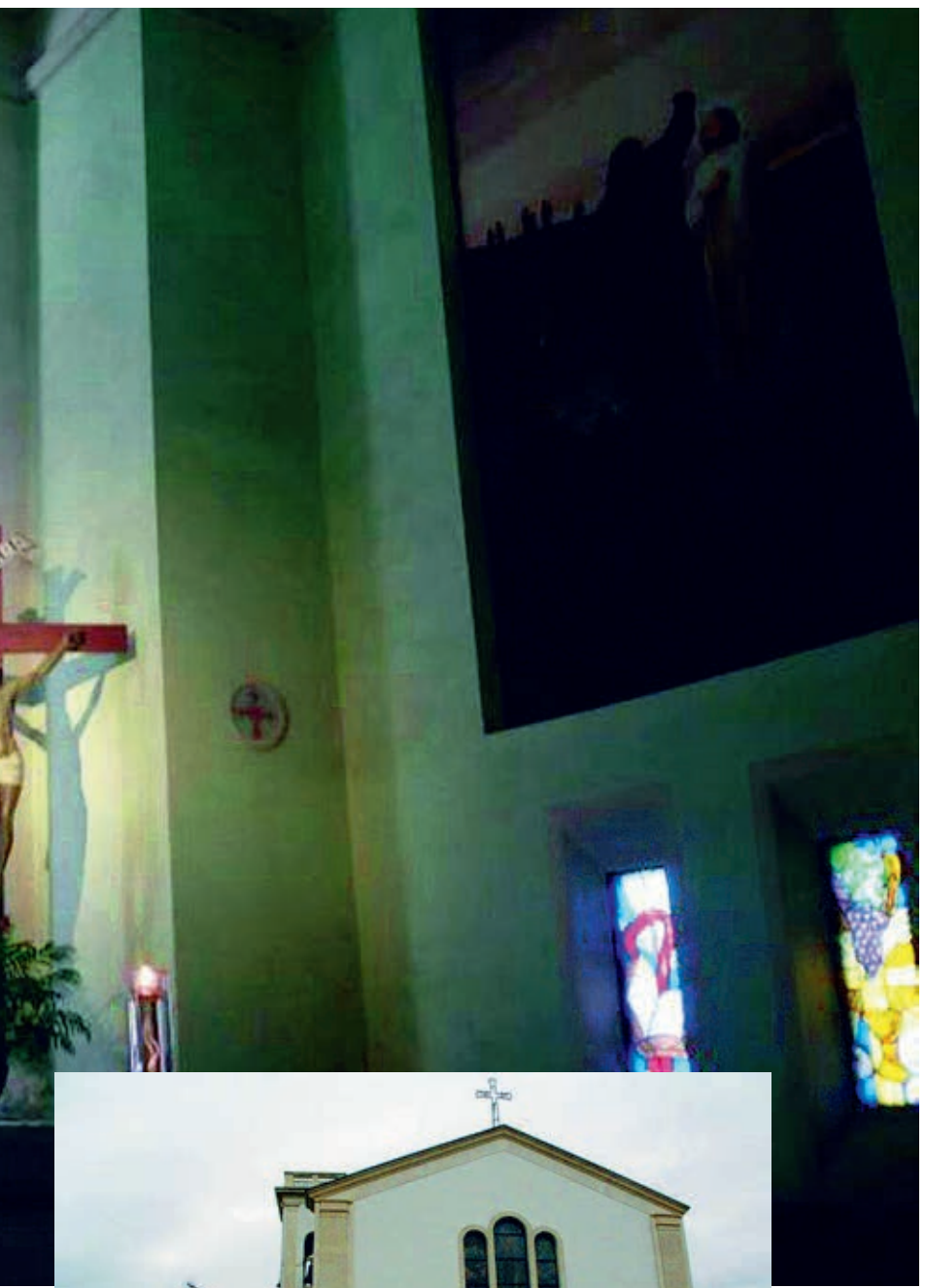
«Ritorneranno tempi sereni, e i nostri disorientamenti, paura, fragilità, stanchezza, evasione, noia, si dovranno trasformare in donazione, silenzio, preghiera, generosità, pazienza».

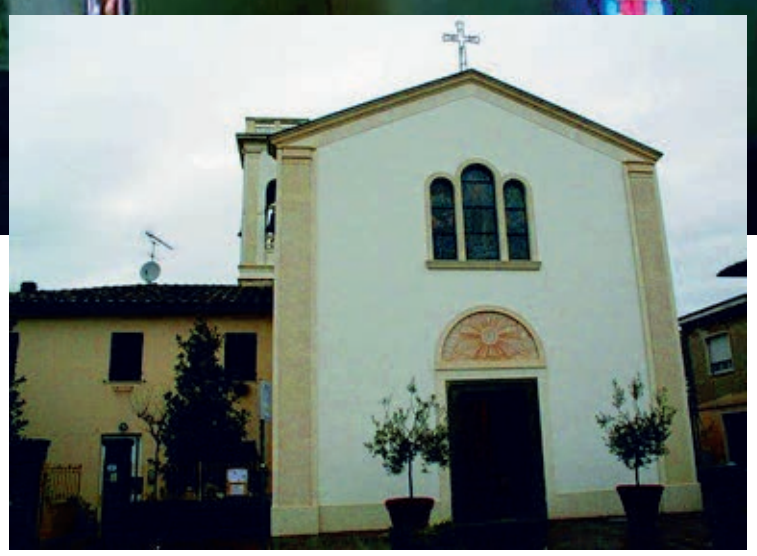
Cenaia: la vita di Cristo e del cristiano in immagini

di Antonio Baroncini

Nella mia chiesa parrocchiale ogni giorno viene esposto il Santissimo.
In una mia costante visita, in questo tempo, reso triste dal virus, nemico invisibile per la nostra salute, da un'angolazione, ho notato quanto l'insieme di immagini che in scala, nel loro susseguirsi, raffigurano le tappe salienti della vita di Cristo, rappresentino realmente i punti cardine della vita di ogni cristiano. In questo tempo di Pasqua è stato emozionante riscoprire il messaggio di queste figure, che suscitano argomenti di riflessione e di meditazione.

Il Battesimo di Gesù
In alto, su una parete del presbiterio, vi è la raffigurazione del Battesimo di Gesù. Questo richiama alla mente il Battesimo che abbiamo ricevuto. Il primo atto sacro in cui cui questo Sacramento, il primo dei sette, ha cancellato il peccato originale e le eventuali colpe commesse fino al giorno in cui si è ricevuto.
Il Sacramento del Battesimo rimette tutte le pene, rende il battezzato partecipe della grazia di Dio, capace della fede, membro della Chiesa, imprimendogli il carattere indelebile di cristiano.
I passi del Vangelo che narrano l'episodio del Battesimo di Gesù rimangono impresse: la figura di quel giovane Gesù di circa 30 anni, cittadino della Galilea, una provincia del vasto Impero Romano, rimane ferma nella nostra mente. Lui, innocente di ogni colpa, volle avvicinarsi per ricevere il battesimo per solidarizzare con quei penitenti alla ricerca della salvezza dell'anima, e inaugura la riconciliazione divina con il genere umano, dopo il peccato originale. Gesù osserva la folla dei pentiti che si avviano al rito di purificazione, mentre Giovanni dice a tutti, poiché si mormorava che fosse il Messia: «Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali; costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco».
Il Battesimo di Gesù segna l'inizio nella sua vita pubblica,. Dio avverte l'umanità: «Questo è il Figlio mio





prediletto, nel quale mi sono compiaciuto».
Gesù, pieno di Spirito Santo si allontanò dal Giordano e si ritirò nel deserto per 40 giorni in meditazione, prima di iniziare la sua vita pubblica in Galilea.
I vangeli ci narrano la sua vita che non è altro che un esempio di stile di vita, mirante all'essenziale: vivere in Dio e per Dio. Compito arduo, difficile per tutti, non vincolante, non stringente però, ma libero per l'uomo.

L'Ostia consacrata: il dono del Suo Corpo

Sull'altare, illuminata da un raggio di luce, nello splendore dell'ostensorio si eleva solenne l'Ostia consacrata: il Corpo di Nostro Signore Gesù.
Questa è la seconda immagine nella sequenza visiva, ma è anche l' immenso pilastro per il cristiano, il dono più grande di amore che Gesù ci ha lasciato: il dono del suo Corpo.
Il Signore ha annunciato l'Eucaristia nella Sinagoga di Cafarnao dinanzi a coloro che lo avevano seguito dopo essere stati testimoni del miracolo della moltiplicazione dei pani, con il quale aveva saziato la moltitudine. Gesù si servì di quel segno per rivelare la sua identità e la sua missione, e per promettere l'Eucaristia: «"In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo". Allora gli dissero: "Signore, dacci sempre questo pane". Gesù rispose: "Io sono il pane della vita; […] Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo […]. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me"» (Gv6, 32-35.51.54-57).
La liturgia ricorda questo miracoloso evento nel giovedì della Settimana Santa con la Messa in Coena Domini, con la lavanda dei piedi e al termine la reposizione del SS. Sacramento.
Oltre alla sacralità dell'Ultima Cena, traspare la fraternità tra il Maestro ed i suoi discepoli, come in un nostro abituale banchetto tra amici: tutti riuniti, legati da un vincolo fraterno di amicizia. Quale occasione migliore può essere se non una riunione ad un banchetto per offrire un bellissimo dono agli amici?
Gesù, nella drammaticità del momento, poiché ormai si avvicinava nel dolore, la fine del suo cammino terreno, offre il suo Corpo ed il suo Sangue ai discepoli, dicendo che quel gesto, l'umanità lo ricorderà e lo rinnoverà ogni giorno fino alla fine del mondo.

La Croce di Cristo: tutto è compiuto

Alzando gli occhi, appare la terza agghiacciante figura del Cristo, appeso alla croce, con ferite sul costato, ai polsi, ai piedi, alla testa, quel Cristo osannato con rami di ulivo e palme, come un re, in sella ad una mula, nel suo ingresso trionfale in Gerusalemme.
«Giunti al luogo detto Golgota, che significa luogo del cranio, gli diedero da bere vino misto con fiele; ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere. Dopo averlo quindi crocifisso, si spartirono le sue vesti tirandole a sorte» (Mt 27,33-38).
È l'immagine del dolore umano, ma è anche il testamento d'amore di Dio.
L'Esaltazione della Santa Croce.
«Qualche persona non cristiana potrebbe domandarci: perché "esaltare" la croce? Possiamo rispondere che noi non esaltiamo una croce qualsiasi, o tutte le croci: esaltiamo la Croce di Gesù, perché in essa si è rivelato al massimo l'amore di Dio per l'umanità», afferma papa Francesco. «Quando volgiamo lo sguardo alla Croce dove Gesù è stato inchiodato, contempliamo il segno dell'amore, dell'amore infinito di Dio per ciascuno di noi e la radice della nostra salvezza. Da quella Croce scaturisce la misericordia del Padre che abbraccia il mondo intero. Per mezzo della Croce di Cristo è vinto il maligno, è sconfitta la morte, ci è donata la vita, restituita la speranza».
La vita terrena di Gesù è terminata. E noi? Come rispondiamo?

La Croce di Sant'Andrea: la testimonianza

Il dipinto murale che avvolge lo sfondo del presbiterio della mia chiesa ci dà la risposta: la crocifissione di S. Andrea, il pescatore, in croce "decussata", poiché a forma di X, scelta da lui stesso per non uguagliare quella del suo Maestro, Gesù Cristo.
Andrea, il pescatore, applica la sua Parola e si impegna a testimoniare il suo insegnamento. Non lo rinnega, ma lo segue nell'evangelizzare i popoli, fino al suo martirio.
La storia di questo apostolo viene descritta nei suoi particolari nel vangelo di Giovanni, annotando perfino l'ora in cui Gesù lo chiamò nel suo primo incontro.
Commovente è la "passione" che racconta la morte dell'apostolo, che sarebbe avvenuta a Patrasso, in Acaia: condannato al supplizio della croce, egli stesso avrebbe chiesto d'essere appeso, con funi a testa in giù, a una croce particolare fatta ad X (croce che da allora porta il suo nome) e che evoca, nella sua stessa forma, l'iniziale greca del nome di Cristo. La Leggenda aurea riferisce che Andrea andò incontro alla sua croce con questa splendida invocazione sulle labbra: «Salve Croce, santificata dal corpo di Gesù e impreziosita dalle gemme del suo sangue… Vengo a te pieno di sicurezza e di gioia, affinché tu riceva il discepolo di Colui che su di te è morto. Croce buona, a lungo desiderata, che le membra del Signore hanno rivestito di tanta bellezza! Da sempre io ti ho amata e ho desiderato di abbracciarti».
Andrea ci mostra il suo coraggio, la sua risposta, il suo ringraziamento, esempi di fedeltà, linee maestre che dovremmo seguire nella nostra laboriosità, nell'essenzialità e nella collaborazione reciproca tra tutti noi.
Ritorneranno tempi sereni ed i nostri disorientamenti, paura, fragilità, stanchezza, evasione, noia, si dovranno trasformare in donazione, silenzio, preghiera, generosità, pazienza.
Le quattro figure ricordate, offrono il quadro perfetto della spiritualità e dell'azione del cristiano: Cristo uomo e salvatore, fratello ed amico di noi tutti, nostra Pasqua di Resurrezione, nostra Speranza!
«Gesù non vive e non muore per Sé, vive e muore per noi, per la Chiesa che ama. Per noi Egli muore e per noi risorge: Per noi. Noi, in quanto siamo l'unica sposa; noi, perché non formiamo con Lui che un unico corpo» (don Divo Barsotti).

CENNI *storici*

Il borgo e la torre di Cenaia

Cenaia è una frazione del comune italiano di Crespina - Lorenzana. Il borgo di Cenaia è citato per la prima volta in un documento pisano del 1120, dove è attestata la presenza di un castello e di una chiesa dedicata a Sant'Andrea, con le località di Miliano, Pugnano e Meletro. Il 13 giugno 1356 la chiesa con tutto il borgo fu unito alla pieve di Miliano e Leccia, oggi scomparsa. Nel 1276 sono ricordati i lavori di ingegneria idraulica effettuati nell'allora palude di Cenaia per la creazione di canali e fossi.
Nel XIX secolo iniziò a svilupparsi, a est del nucleo medievale, una borgata agricola, che incrementò la propria popolazione tanto che fu realizzata una moderna chiesa parrocchiale, in sostituzione della perduta chiesetta di Sant'Andrea, forse inglobata nelle strutture della tenuta nobiliare tra il XVI e il XVII secolo.
Nel 1871 la frazione contava 938 abitanti. Nel corso dell'ultimo secolo, il paese ha conosciuto uno sviluppo urbanistico notevole, rendendolo di fatto il centro abitato più popoloso del comune. Oggi la frazione conta più di 2000 abitanti.
Tra i monumenti d'interesse, la Tenuta Torre, sorta a partire dal XVI secolo, grazie agli incentivi del granduca Cosimo I de' Medici per lo sfruttamento e il ripopolamento di queste terre. La tenuta fu proprietà di numerose casate nobili, tra cui si ricordano i Pitti, i Bartolini Salimbeni e i Valery. Attualmente la tenuta dispone di 30 ettari di vigneti per la produzione del vino.
La casa turrita, nucleo originario del castello alto-medievale di Cenaja, si presenta come una villa-fattoria seicentesca, che è andata probabilmente ad inglobare la chiesa di Sant'Andrea del XII secolo, da cui spicca la caratteristica torre merlata che dà il nome alla tenuta.
L'attuale chiesa parrocchiale di Sant'Andrea Apostolo è andata a sostituire l'antica chiesa alto medievale, fu realizzata nel 1844, con parrocchia eretta nel luglio del 1835. Contiene gli affreschi che hanno dato lo spunto per l'articolo in questa pagina.

Scaramuzzino in uno spettacolo streaming per il Dramma

Un incontro davvero entusiasmante e soprattutto carico di emozioni, di intenso coinvolgimento, quello che ha visto protagonisti il Dramma Popolare di San Miniato, gli alunni dell'Istituto Comprensivo «Sacchetti» e l'attore, regista, scrittore, Giorgio Scaramuzzino nello spettacolo, in diretta streaming «Questa zebra non è un asino».
Ben 580 bambini e ragazzi, in tre incontri pomeridiani, sul portale della scuola, hanno potuto ascoltare la narrazione, tra divertimento e riflessione, della storia solo apparentemente fantastica, invece incredibilmente vera, di un'amicizia nata nella striscia di Gaza, tra un bambino palestinese, una zebra, il guardiano di un piccolo zoo, in mezzo a una guerra che appare interminabile e quasi dimenticata.
Un grande affabulatore come Scaramuzzino ha saputo colpire l'attenzione, ma soprattutto il cuore e la mente di ascoltatori molto sensibili come i bambini, chiamati a immaginare un'infanzia ben diversa dalla loro, in cui i diritti appaiono fortemente violati. Da qui la soddisfazione, carica di gratitudine, del presidente del Dramma, Marzio Gabbanini, che ha voluto con forza questa iniziativa nell'ambito del progetto sulla sicurezza sociale e quindi anche quella emotivo-affettiva dei bambini, che fa da filo conduttore delle proposte teatrali e culturali del 2020.
Andrea Fubini, dirigente del «Sacchetti», insieme ai docenti, con grande entusiasmo ha aderito a questa proposta del Dramma Popolare, con la finalità di assicurare a tutti gli alunni momenti di serenità, divertimento, ma anche una luce di consapevolezza sulle innumerevoli difficoltà che si trovano a vivere tanti loro coetanei nel mondo.

La potenza della perghiera

Ai tempi del coronavirus è possibile vivere la nostra fede con le preghiere semplici e allo stesso tempo importanti che possiamo fare nelle nostre case: le Lodi mattutine con cui chiedere le intercessioni dei santi per questa critica situazione; il Rosario, arma fondamentale per poter pregare la Madonna, e la Compieta prima di andare a letto. Sono tutti momenti forti e belli in cui noi ci mettiamo in contatto con il Signore che sempre ascolta e che sempre parla ai nostri cuori.
Credo allora che la grave situazione non dovrebbe spaventarci. Pur con tutte le precauzioni del momento, bisogna rivolgersi al Signore, lui che tutto sa, lui che tutto vuole, lui che tutto compie.
Ma c'è una preghiera in particolare che esprime nel modo più alto il nostro essere figli e figlie di Dio nonostante tutte le nostre mancanze, tutti i nostri errori, tutti - è bene dirlo - i nostri peccati. È la preghiera del Padre Nostro, la preghiera che Gesù stesso ci ha insegnato, che ci ha trasmesso, con cui possiamo rivolgerci a Dio col dolce appellativo di Padre.
Un Padre, dunque, che ci ama e che ci permette di rapportarci a lui come suoi figli, come fratelli e sorelle di Cristo, il primo figlio che ha vinto il peccato e la morte per tutti noi.
Il Padre Nostro è la preghiera per eccellenza… non a caso è inserito in tutte le liturgie eucaristiche, della parola, nelle lodi, nel rosario. Riti e preghiere molto potenti che ci permettono di avvicinarci a Dio anche in un momento di tentazione, di sofferenza, di scoraggiamento.
In quest'epoca critica per la nostra società ci fa bene ricordarci che Dio ci ama e che tutto concorre al nostro bene e poter parlare con l'altissimo ci rende più umili, ci rende più vicini a lui, all'amore eterno che tutto il male sconfigge, all'amore che tutto ama, anche attraverso - come dicevamo - le Lodi, il Rosario, la Compieta... e attraverso, anzitutto, il Padre Nostro.

Francesco Sardi